

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 26 GIUGNO 1921

dicono agli altri, che è stato malissimo redatto.

Per le reticenze e per le omissioni, sono sorte questioni varie sulla sua applicazione. La principale è quella su cui si è appuntata di più l'attenzione della Camera e del Paese: la questione di Porto Baros.

Si è detto da parecchio tempo che, mentre la questione non era toccata nel testo del Trattato, vi fossero stati impegni segreti assunti dai nostri negoziatori per dare Porto Baros alla Jugoslavia.

Ora io non lo debbo credere, non lo posso credere, perchè se impegni vi fossero stati, mi pare impossibile che il ministro degli esteri avrebbe lasciato che la Commissione parlamentare degli affari esteri, presieduta da un autorevolissimo deputato amico del Governo, prendesse quella deliberazione del 19 febbraio scorso, nella quale era detto espressamente: « la Commissione ritiene che l'assegnazione di Porto Baros allo Stato di Fiume sia condizione essenziale per la vita economica e nazionale di Fiume stesso ». E non leggo altro, perchè non vale la pena.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. C'è un patto...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di non interrompere.

SALANDRA. Non mi dispiace.

PRESIDENTE. Dispiace a me. Onorevole Salandra, la prego di attenersi alla dichiarazione di voto.

SALANDRA. Non posso ammettere che il ministro degli esteri avrebbe lasciato fare quella dichiarazione se avesse avuto un impegno. L'avrà preso dopo questo impegno; e allora esso è stato preso in dispregio e in contraddizione di una espressa dichiarazione della legittima rappresentanza della Camera. (*Approvazioni*).

Ieri l'onorevole ministro degli esteri ci fece finalmente la confessione che a Porto Baros abbiamo rinunciato. È impossibile non riprovare questa linea di condotta o deficiente o ribelle alle deliberazioni del Parlamento.

Si è detto che la soluzione è stata trovata: quella del Consorzio, magnificata, non so con quale fondamento, dalla stampa amica del Governo. (*Rumori prolungati a sinistra e all'estrema sinistra — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Onorevole Salandra, la prego di attenersi alla dichiarazione di voto.

SALANDRA. Terzo punto: La Dalmazia. Non farò appello al sentimento dopo le ardenti e accurate parole dell'onorevole

Gray e dell'onorevole Krekich. Io dirò soltanto che il pericolo della italianità - italianità che certamente il ministro degli esteri non vuole spenta sull'altra costa dell'Adriatico - questo pericolo è maggiore adesso di quello che non fosse quando vigeva la monarchia austro-ungarica. (*Rumori prolungati all'estrema sinistra*).

E ciò per questo (io non dirò nulla che spiaccia ai nostri amici dello Stato serbo-croato-sloveno), perchè, mentre la monarchia austro-ungarica era uno Stato federativo che in parte si reggeva sulle rivalità fra le diverse nazionalità, non avendo perciò interesse a spegnerle, lo Stato serbo-croato-sloveno è uno Stato nazionale di vivace (lo dico a suo onore) di crescente impulso nazionale, che tende a spegnere tutte le lingue e le nazionalità allogene. (*Rumori*).

Di fronte a questo pericolo quali garanzie ha preso Ella, onorevole Sforza, per la tutela della italianità? Io parlo in sede di esecuzione del Trattato di Rapallo.

Quali precauzioni? Quali garanzie?

Tutti sanno onorevole Sforza, che Ella aveva proposto ai rappresentanti della Dalmazia a Roma l'abbinamento dello sgombero della seconda zona dalmata, quella di Sebenico, con le trattative per le garanzie.

Uomini rispettabili mi hanno assicurato che l'abbinamento era stato promesso da lei e dal senatore Salata. Dopo è avvenuto quello che è avvenuto: Sebenico è stata sgombrata precipitosamente prima che avessero modo di partire coloro i quali desideravano sottrarsi al dominio straniero. Ai dalmati avete detto che ciò è avvenuto in omaggio a interessi superiori.

Quali sono questi interessi superiori? (*Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Onorevole Salandra, la invito ad attenersi alla dichiarazione di voto.

SALANDRA. Onorevole ministro degli esteri. Ella deve dirlo alla Camera! (*Rumori prolungati*).

Io concludo. Ella ha avuto, forse non per colpa sua, onorevole Sforza, una sorte troppo dura. Ella ha dovuto abbassare la nostra bandiera a Valona come ad Adalia, a Castua come a Sebenico. Il paese dice che basta. Il paese vuole la pace, ma non la pace dei vinti.

Questa è la ragione fondamentale per la quale noi voteremo qualunque ordine del giorno esprima sfiducia nella direzione della nostra politica estera. (*Applausi all'estrema destra — Rumori vivissimi — Commenti*).